

AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca Anno IX – Gennaio 2020

“ SE TU SQUARCIASSI I CIELI E SCENDESSI” (Is. 63.19B)

di P. Antonio Truda o.s.a.

Per l'umanità l'attesa del Signore inizia da molto lontano. E' il desiderio di Adamo ed Eva scacciati dal giardino ma con la promessa del riscatto: " Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa ..." (Gen.3,15).

E' il perché dell'Alleanza stipulata da Dio con Abramo, Isacco, Giacobbe e le loro tribù. " Eccomi : la mia alleanza è con te sarai padre di una moltitudine di figli... sarò il vostro Dio ". (Gen.17,4.8b).

Nei profeti è prospettata la storia, sacra e profana, individuale e sociale, di attesa di Qualcuno (il Messia l' unto di Dio) che dia compimento a tutte le speranze e i desideri di bene dell'umanità.

Il profeta Isaia nel cap. 63,15-17 dopo una preghiera accorata a Dio, implora la discesa del Signore perché " *squarci i cieli e scenda* ", e diventi per il popolo pace e vittoria.

Ascoltiamolo: " Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa...Tu, Signore, sei nostro Padre, da sempre ti chiami redentore. Ritorna per amore dai tuoi servi, per amore della tribù, tua eredità".

Nella storia della salvezza il primo " movimento" è di Dio: Egli è per definizione " Colui che viene" ; è una iniziativa di dio, memoria di tante sue "venute" verso l'uomo.

Dio è primo nel prevenire, nel sorreggere, nel riparare le debolezze dell'uomo, nella volontà di riacciare il dialogo interrotto dal peccato, in una sovrabbondanza di amore la cui più grande espressione è l'Incarnazione del Figlio.

E " quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge" (Gal. 4,4-5).

Quel Figlio che " in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini... La luce splende nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno accolto. A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio. E il Verbo si fece Carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (ha posto la sua tenda in mezzo a noi) (Gv. 1,1-18).

Ha squarciato i cieli ed è sceso. Ha frantumato le tenebre. Siamo, se lo abbiamo accolto, diventati Figli nel Figlio.

Il dialogo tra Dio e l'uomo non potrà essere più interrotto perché "Cristo Gesù, irradiazione della Gloria del Padre" sarà con noi per sempre, fino alla fine del mondo.

Con Isaia possiamo innalzare la nostra richiesta: "Casa di Giacobbe (*parrocchia di S. Prisca*) *Vieni, camminiamo nella luce del Signore* " (*Is. 2,5*).

E pregare con S. Giovanni Paolo II: " A te mi rivolgo, Te cerco - in cui la storia degli uomini può ritrovare il suo corpo... Cerco per l'intera storia il tuo corpo - cerco la tua profondità " . (poema " Vigilia di Pasqua").

Nel II secolo, la lettera a Diogneto raccomandava: " *I cristiani non rinneghino nulla del Vangelo, ma restino in mezzo agli altri uomini con simpatia, senza separarsi da loro, solidali, tesi a costruire insieme una città più umana. Cristiani che sappiamo vivere come amici... vero lievito e sale* " .

Il cristiano si lascia educare dai fatti, dai segni. Non fabbrica strutture, ma tesse relazioni.

L' UOMO E' PAROLA DIALOGATA!!!

Buon Natale a tutti.



Il mistero del Natale nel pensiero di Agostino**SOLO L'UMILTA' DI DIO POTEVA RISOLLEVARCI***di P. Amedeo Eramo o.s.a.*

Anche nell'antichità (senza registratori e senza...carta!) riuscivano a "raccolgere" i discorsi dal vivo. E su problemi non proprio "ordinari", ma dai contenuti teologici e speculativi altissimi.

Ai tempi di S. Agostino erano molto "allenati" in questo lavoro e ci hanno tramandato numerosi discorsi del S. Dottore. Ascoltiamo questa omelia natalizia con "sveglio" interesse. Visto che il nostro invincibile peccato è sempre la superbia (specialmente ai nostri giorni per la...spaziali conquiste tecniche e per l'intelligenza...artificiale) ci farà bene un bagno di umiltà. Tanto più che soltanto l'umiliazione di Dio poteva salvarci. (Nella raccolta dei discorsi agostiniani questo è il numero 188).

“Rivolgiamo un po' la nostra attenzione su questo: se siamo capaci di dire qualcosa di adeguato e di conveniente non sul fatto che *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*, ma sul fatto che *Il Verbo si è fatto carne*. Se possiamo dire qualcosa per il fatto che *abitò in mezzo a noi*. Se almeno si potrà dire qualcosa sulla sua natura umana nella quale rendersi visibile. Proprio per questo, infatti, celebriamo solennemente questo giorno nel quale Egli si è degnato di nascere da una Vergine.

Osserva, uomo, che cosa è diventato per te Dio: sappi accogliere l'insegnamento di tanta umiltà, anche in un Maestro che ancora non parla. Tu una volta, nel paradiso terrestre, fosti così loquace da imporre il nome ad ogni essere vivente; il tuo Creatore invece giaceva per te bambino in una mangiatoia e non chiamava per nome neanche sua madre.

Tu in un vastissimo giardino ricco di alberi da frutta ti sei perduto perché non hai voluto obbedire; lui per obbedienza è venuto come creatura mortale in un angustissimo riparo, perché morendo ritrovasse te che eri morto.

Tu che eri morto hai voluto diventare Dio e così sei morto; lui che era Dio volle diventare uomo per ritrovare colui che era morto. La superbia umana ti ha tanto schiacciato che poteva sollevarti soltanto l'umiltà di Dio.

Celebriamo perciò con gioia il giorno in cui Maria partorì il Salvatore: una sposa il Creatore delle nozze, una vergine il Principe delle vergini. Sposa di un uomo, ma madre senza la partecipazione dello sposo; vergine prima delle nozze, vergine nelle nozze, vergine quando è incinta, vergine quando allatta. Il Figlio onnipotente nel nascere non tolse alla sua santa madre la verginità, che si era scelta per nascere”.

“Il popolo che camminava nelle tenebre, vide una grande luce” (Is. 9,1).

di P. Angelo Di Placido o.s.a.

Siamo noi, in questa notte di Natale, il popolo in cammino nelle tenebre per rispondere alla convocazione del Signore. In chiesa normalmente ci andiamo la domenica alla luce del giorno. Se per Natale vi andiamo nel cuore della notte è per accogliere la venuta del Signore come quella di una luce che illumina le nostre tenebre.

Quando intoniamo il Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Dio ama, le nostre chiese si riempiono di luce, cantiamo con gioia i nostri canti tradizionali, siamo visitati da una gioia nuova. E’ il momento nel quale appare per noi la grazia di Dio, si manifesta, si rende visibile il dono di Dio, la bellezza di Dio.

Il Sacerdote nella sua omelia come per incanto, quella notte tocca i nostri cuori, la nostra sensibilità che si manifesta anche con propositi buoni di generosità, di solidarietà, di altruismo, quella notte saremmo capaci di fare tutto, tanta è la gioia che sentiamo dentro, che ci contagia; e allora tutti a dire: Buon Natale a tutti voi. Buon Natale a voi, ai vostri cuori e a tutte le persone della vostra famiglia. Per il mondo oggi è Natale... auguri, baci, abbracci, saluti, pranzi, panettoni, regali, sorrisi. Bene!

Se il Natale ci aiuta a far festa, bene. Ma attenzione: non perdiamo di vista il significato vero.

Che non succeda di scambiare il Natale di Gesù con tutto questo, Tutto questo è il contorno, il pacchettino, il nastrino, il fiocchettino e il biglietto oltre che telefonate SMS e via cantando. Ma il regalo, il Natale è un’altra cosa. Anch’io, spesso in queste occasioni, mi trovo in difficoltà: a volte si dicono belle parole che sono “belle”, ma poi non lasciano traccia nella vita delle persone e mia.

La domanda, dopo tale constatazione; ma allora Natale cos’è per te, per me? Per rispondere obiettivamente a tale domanda occorrono due virtù: Umiltà e Fede. Umiltà nel riconoscere quello che Lui si è fatto: “piccolo”. Siamo piccoli, limitati, fragili nel comprendere e vivere un mistero così grande. Grande Fede per riconoscere nel Bambino di Betlemme che contempliamo Figlio di Dio che, “pur essendo di natura divina, si è fatto carne per la nostra salvezza” per reintegrarci nel cerchio di amore con il Padre e lo Spirito.

Ma allora è una cosa seria il Natale, non solo emozioni, sentimenti, festa; è qualcosa di più, è VITA!

Sì “il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi” (Gv. 1,14). Gesù è in mezzo a noi, è dentro di noi per cambiare noi e cambiando noi vuole cambiare la società, la Chiesa, il mondo.

Quel Bambino adagiato nella mangiatoia me lo immagino non vestito ma nudo anzi vestito con il solo grembiule, il grembiule del servizio, come ci dirà da adulto: "sono venuto non per essere servito ma servire".

E allora a cosa serve farsi grandi, ritenersi potenti se Colui che è grande e potente si è fatto "piccolo"! Giù la maschera! Indossiamo come Lui il grembiule del servizio, riteniamoci veramente per quello che siamo, bisognosi di tutto, ma soprattutto bisognosi di Dio.

Il Natale é un'opportunità, non facciamocela sfuggire. Ancora una volta Gesù viene ma per venire veramente nella nostra vita vuole l'invito da parte di ciascuno di noi che ci spinge e dire: "vieni Signore Gesù, vieni e non tardare.... Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo la bontà di Dio per noi", cambiaci Gesù in modo tale da poter fare e dire veramente: **BUON NATALE**



Washington – National Gallery : L'adorazione dei pastori: dipinto a olio su tela del Giorgione. (Giorgio Zorzi – Castelfranco Veneto 1478- Venezia 1510)

DALLA NOTTE...IL SOLE

di Gualtiero Sabatini

Il buio della notte nasconde sempre qualcosa di particolare, potremmo dire di misterioso. E' anche il tempo dell'attesa, dell'arrivo di un altro giorno... la luna lascerà il posto al primo sole del mattino. E' sempre così.

In un paese lontano dell'Oriente, proprio dove sorge il sole, mentre la notte diventava Santa, nasceva un Bambino.

Non c'era un ospedale, una clinica, o un reparto di maternità a fare da sfondo, c'era solamente un umile capanna, come se ne trovano in quella zona, sparse qua e là nel paesaggio, ad ascoltare il primo vagito del Bambino. E c'erano una madre e un padre: una famiglia...

Forse il freddo avrà reso ancora più comune quella notte tanto speciale, non esistevano termosifoni o stufe elettriche, ma semplicemente un bue e un asinello riscaldavano quella capanna.

Un Bambino era venuto al mondo nel silenzio della notte illuminata solo da una cometa che faceva da guida e da faro.

Era una notte diversa dal solito, il Bambino veniva a portare quella luce che l'oscurità del genere umano aveva offuscato. Era una notte piena di luce perché era nato un Sole che riscalderà i cuori dell'umanità. Che meraviglia! Un Sole... di notte, nella notte Santa.

Una notte che cambierà il calendario della storia: tutto è nuovo, tutto adesso è infinito.

Non c'è notte senza giorno. Il Bambino amerà tutti e ciascuno di un amore immenso.

Era nato il figlio della luce. La notte potrà chiamarsi Santa.

Nessuna notte d'ora in poi renderà buio tutto l'universo se dopo splenderà il Sole.

Un Bambino era nato nel silenzio della notte per vincere il caos, la tristezza, la paura ...la solitudine. Andando verso quella capanna, ogni uomo troverà negli occhi dell'altro un fratello, non più un nemico o un avversario. Adesso ci saranno solo parole d'amore, parole di pace, parole di speranza.

Tutto potrà ricominciare guardando il viso di quel Bambino, che non sarà mai re, che non avrà mai eserciti da comandare o territori da conquistare...sarà quel Bambino a darci la libertà del cuore, a farci capire che non possono e non dovranno esserci ultimi nella società.

Sarà quel Bambino ad accogliere i primi pellegrini della storia, i pastori che senza indugiare, seguiranno e cercheranno la cometa, che come una guida turistica li condurrà alla capanna.

Dopo duemila anni cos'è rimasto di quella capanna e di quel Bambino?

E' rimasta sola qualche immaginetta o santino con scritto nel retro il testo di: " Tu scendi dalle stelle ? ".

No, il nostro vivere ha bisogno di quel Bambino, di quella natività che rappresenta la vera famiglia; non può fare a meno di quell'amore che tutto dà gratuitamente e che ci indica la strada da percorrere nella vita di tutti i giorni, non può dimenticare che nel Natale di questi giorni l'anima potrà riempirsi di bontà.

Ecco, resti allora, nel cuore di ciascuno la voglia di volere bene, così ricorderemo sempre e veramente, il messaggio di quel Bambino, nato in una capanna, in un lontano paese dell'Oriente, che sarà con noi per sempre.



MARIA ED ELISABETTA, DUE DONNE, DUE MADRI

di Fausta Sinibaldi

" O alma Madre del Redentore, porta sempre aperta del cielo e stella del mare, soccorri il tuo popolo che cade, ma pur anela a risorgere. Tu che hai generato, nello stupore tutto il creato, il tuo santo Genitore ".

Questa invocazione alla vergine Maria è l'antifona tradizionalmente cantata nel periodo d'Avvento e di Natale e da essa S. Giovanni Paolo II ha tratto spunto per la Lettera Enciclica " Redemptoris Mater " del 25 marzo 1987.

Proprio il 25 marzo la Chiesa celebra la solennità dell'Annunciazione del Signore, dato, che nel IV secolo, la Chiesa d'Occidente, ha definito il 25 dicembre giorno del Natale del Signore. La Chiesa d'Oriente, invece, ha scelto il 6 gennaio come data del Natale, privilegiando il giorno della Sua manifestazione.

Leggere il mistero dell'Annunciazione è trovare il compimento della promessa di Dio fatta al popolo di Israele: " Allora Isaia disse: ` Ascoltate casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emanuele". (Is. 7,13-14).

Nel Vangelo di Luca (1,26-38) si legge così : << *Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, ad una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrato da lei disse: ` Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te ' . >>.*

Non appena Maria pronuncia il suo sì, Gesù fu concepito nel suo grembo ed entrò nel mondo. Ciò avviene per l'incontro simultaneo di due sì : l'obbedienza del Figlio e l'obbedienza della Madre.

L'angelo disse ancora: << *Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio >>.*

Maria parte, va a trovare, confortare, aiutare la cugina Elisabetta, che, come lei, è in attesa di un figlio. Due madri si incontrano. Due donne, una giovanissima, l'altra ormai non più. Due manifestazioni della potenza di Dio. Nel Vangelo di Luca è raccontato l'abbraccio di due madri che nel loro grembo portano tutta la storia dell'umanità.

Le prime parole pronunciate da Elisabetta sono una benedizione per Maria, la prima benedetta tra tutte le donne.



Nell'Enciclica "Redemptoris Mater", al punto 38 papa Giovanni Paolo II scrive:

" Quando Elisabetta salutò la giovane parente che giungeva da Nazareth, Maria rispose col Magnificat. Nel suo saluto Elisabetta prima aveva chiamato Maria «benedetta» a motivo del «frutto del suo grembo», e poi «beata» a motivo della sua fede (Lc 1,42). Queste due benedizioni si riferivano direttamente al momento dell'annunciazione. Ora, nella visitazione, quando il saluto di Elisabetta rende testimonianza a quel momento culminante, la fede di Maria acquista una nuova consapevolezza e una nuova espressione. Quel che al momento dell'annunciazione rimaneva nascosto nella profondità dell'«obbedienza della fede», si direbbe che ora si sprigiona come una chiara, vivificante fiamma dello spirito. Le parole usate da Maria sulla soglia della casa di Elisabetta costituiscono un'ispirata professione di questa sua fede, nella quale la risposta alla parola della rivelazione si esprime con l'elevazione religiosa e poetica di tutto il suo essere verso Dio. In queste sublimi parole, che sono ad un tempo molto semplici e del tutto ispirate ai testi sacri del popolo di Israele, traspare la personale esperienza di Maria, l'estasi del suo cuore. Splende in esse un raggio del mistero di Dio, la gloria della sua ineffabile santità, l'eterno amore che, come un dono irrevocabile, entra nella storia dell'uomo. Quando Elisabetta salutò la giovane parente che giungeva da Nazareth, Maria rispose col Magnificat. Nel suo saluto Elisabetta prima aveva chiamato Maria «benedetta» a motivo del «frutto del suo grembo», e poi «beata» a motivo della sua fede (Lc 1,42). Queste due benedizioni si riferivano direttamente al momento dell'annunciazione. Ora, nella visitazione, quando il saluto di Elisabetta rende testimonianza a quel momento culminante, la fede di Maria acquista una nuova consapevolezza e una nuova espressione. Quel che al momento dell'annunciazione rimaneva nascosto nella profondità dell'«obbedienza della fede», si direbbe che ora si sprigiona come una chiara, vivificante fiamma dello spirito. Le parole usate da

Maria sulla soglia della casa di Elisabetta costituiscono un'ispirata professione di questa sua fede, nella quale la risposta alla parola della rivelazione si esprime con l'elevazione religiosa e poetica di tutto il suo essere verso Dio. In queste sublimi parole, che sono ad un tempo molto semplici e del tutto ispirate ai testi sacri del popolo di Israele, traspare la personale esperienza di Maria, l'estasi del suo cuore. Splende in esse un raggio del mistero di Dio, la gloria della sua ineffabile santità, l'eterno amore che, come un dono irrevocabile, entra nella storia dell'uomo " .

Il " Magnificat" è la risposta di Maria alla promessa di Dio che mi ama se sono povero, affamato, umile: mi soccorre per sempre con la sua misericordia; mi disperde se non lo temo, rigetta la mia superbia, la mia ricchezza, la mia sopraffazione. L'umanità, da sola, lotta tra il bene e il male, stenta a credere, cade ma ` anela ` a risorgere . L'antifona ci invita a guardare a Maria soccorritrice dell'umanità, porta sempre aperta del cielo.
Per mezzo di Maria, Gesù è venuto al mondo, regna su di esso fino al compimento della sua salvezza.

*" L'anima mia magnifica il Signore,
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente,
e santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo
ricordandosi della sua misericordia,
come avevo promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre " .
(Lc. 1,46)*

IL MISTERO DEL SACERDOTE

di p. Antonio Lombardi o.s.a.

Difficile definire il prete.

Abituati ad incontrarlo quasi ogni giorno, a sentirne la parola, ad osservarne le funzioni sacerdotali, sante e divine, si può essere tentati di qualificarlo solo per i suoi atti. Ma lo spirito dell'uomo è sempre più grande delle sue azioni. E lo spirito del Sacerdote che battezza, che confessa, che "dice" la Messa, non è mai solo spirito di un uomo. E' anche Spirito di Dio, che prende, per così dire, abito e fisionomia da prete. Quello Spirito che è "virtù", "energia", "dono": Santo e Santificatore, che produce il fervore, la pace, la gioia.

Lo Spirito che è mistero e che opera misteriosamente. Per questo, diciamo, anche le azioni del Sacerdote sono sempre piene di mistero: sì che egli non è solo l'uomo del mistero, o meglio, dei misteri, ma è mistero egli stesso.

Credo che non vi sia Sacerdote, il quale almeno una volta, non si interroghi sul "miracolo" delle sue azioni: perché questo? E' forse più segreto e sconvolgente che il prete si pone.

Domanda terribile, che lo sconcerta, lo spaventa, e, qualche volta, perfino lo scoraggia. Perché è una domanda senza risposta, o, al più, con una risposta generica, comune, quasi evasiva per lui: "è la Grazia di Dio", come se questa fosse un qualche cosa che agisse al di fuori di lui, e non, invece, in lui e per lui: ministro di Grazia. Come se questa Grazia non fosse una "forza divina" che in quel momento, impercettibile attimo, passa attraverso il suo spirito, persino nella sua umanità: quella per la quale passa anche la sua fragilità, il peccato, accanto alla Grazia di perdono, di santificazione e di rinascita spirituale per gli uomini. Grazia e peccato! Qualche volta sulla stessa strada: l'umanità del prete uomo.

Se Giuda battezza, è Cristo che battezza!

Ed egli sa di essere uomo: un uomo scelto tra gli uomini per sacrificare Cristo e se stesso, o meglio sé con Cristo. Sa pure che la gente lo osserva, lo "spia" nel mistero che ogni prete porta con sé, e cerca di "vedere" questa presenza del divino nell'umano e dell'umano nel divino.

"Che cos'è un Sacerdote?", si chiede la gente. Anche del Cristo la gente diceva, stupita: "Chi è costui?".



Il Vangelo lascia sempre sospesa la domanda: senza risposta, o con una insufficiente. Accade altrettanto al Sacerdote.

Quando si è sicuri di averlo conosciuto a fondo, ci si accorge che qualche cosa ci è sfuggita: un " di più " impossibile a cogliersi: quel divino che è in tutti noi, che nel Sacerdote è presente ancora più misteriosamente .

Quel divino che Dio, Egli solo, conosce.

E per noi, uomini, resta aperto solo l'uomo, le sue azioni, il suo ministero.

" Perché non bisogna dimenticare che il Sacerdote è un uomo caricato di una inaudita missione, la quale, per quanto lo corrobori di energie per adeguarlo in qualche modo ai suoi compiti, lo lascia però essenzialmente eguale a se stesso nella sua limitazione costituzionale ". Ecco il mistero !

Il mistero di un uomo che parla un linguaggio umano: un linguaggio che lo Spirito traduce divinamente, nel cuore e nelle coscienze degli uomini, in messaggio di salvezza.

Uomo dei Sacramenti, egli è l'uomo della grazia per eccellenza .

In lui " tutto è grazia ". Per questo il Sacerdote è sempre là, sulla soglia del suo ministero, col sorriso sulle labbra, in attesa del peccatore pentito, dell' infante da battezzare, dell'uomo da benedire, noto ed ignoto, come se stesse proprio ad aspettare la sua venuta.

E' là, in attesa di ingrandire il Regno di Dio.



Lotta interiore e conversione alla fede nelle Confessioni di Sant'Agostino

di Giampietro Maria Teodori

Il tema "fede e ragione", rappresenta il fulcro dei racconti di sant'Agostino nelle sue Confessioni. Da bambino aveva imparato da sua madre Monica la fede cattolica. Ma da adolescente aveva abbandonato questa fede, per poi ritrovarla nuovamente in Dio, quel Dio che dà la salvezza. L'intero cammino intellettuale e spirituale di sant'Agostino costituisce un modello di vita cristiana valido anche oggi nel rapporto tra fede e ragione, tema non solo per uomini credenti, ma per ogni uomo che cerca la verità e in special modo per i giovani di oggi.

Il giovane Agostino, che giunge al battesimo dopo un travaglio durato oltre dieci anni, e la sua vicenda ci porta a considerare due aspetti fondamentali per la vita dei giovani: la ricerca della verità e l'esperienza degli affetti. Egli ha scoperto la verità profonda sul senso della vita umana in Cristo e ha maturato l'esperienza affettiva compiendo un cammino verso quella libertà con cui Cristo ci ha liberati.

Per questo il racconto de Le Confessioni rappresenta uno spunto di riflessione interiore per i giovani, così che siano aiutati a vivere una fede adulta e pensata, tenendo sempre presente il contesto socio-culturale attuale.

A tal proposito, su proposta del Consiglio Pastorale e del nostro Parroco Padre Antonio Truda, la Parrocchia di S. Prisca darà inizio quest'anno all'organizzazione di un ciclo di incontri sulla figura di Sant'Agostino destinato a giovani adulti, di età compresa tra i 25 e i 40 anni. L'intento è dare spazio all'interrogazione profonda sui passi di conversione che l'esperienza agostiniana suggerisce.

Gli incontri, entreranno nel merito dell'esperienza progressiva di un giovane credente (Sant'Agostino) e della maniera cristiana di intendere e di sperimentare gli affetti, la corporeità, la sessualità, la relazione uomo-donna al giorno d'oggi.

La sua esperienza intellettuale, morale e spirituale che verrà affrontata durante questi incontri riteniamo possa aiutare i giovani che desidereranno prenderne parte a rileggere se stessi in profondità al fine di creare nella nostra comunità parrocchiale, governata dai Padri Agostiniani, un luogo, un momento, ma soprattutto un punto di riferimento in cui ci sia comunicazione e un confronto concreto con i giovani.

Gli incontri avranno luogo sempre alle ore 20.30 : il 14 gennaio 2020;
il 4 febbraio; l' 11 febbraio; il 14 aprile ; il 21 aprile ; il 26 maggio e il 4 giugno.

LE CATTIVE COMPAGNIE CORROMPONO I COSTUMI

di Nicola Graziani

Il versetto da commentare è il 33 del capitolo 15, prima lettera di Paolo ai Corinzi. Una raccomandazione talmente scontata, materna, da sembrare banale: attenti alle cattive amicizie. Scrive l'Apostolo: "Non lasciatevi ingannare, le cattive compagnie corrompono i buoni costumi". Mia madre non avrebbe saputo essere più scontata e pedante, a leggerlo così.

Ma è così? Non ci avventuriamo nell'esegesi: non c'è cosa che potremmo scrivere che non sia già stata scritta. Pedanti e scontati diventeremmo pure noi. A guardare bene, però, c'è l'invito a fare qualcosa di positivo, di forte e di originale. Perché il meccanismo che porta alla corruzione dei costumi è sempre quello, antico come il mondo. Leggevamo l'altro giorno che i grandi storici del passato tutti, ma proprio tutti, indicavano nella decadenza dei costumi la decadenza ineluttabile delle civiltà: loro ne sapevano qualcosa. Quindi è questione di vita o di morte: se accetti di accompagnarti al Gatto e alla Volpe, finisci a sgambettare nel Campo dei miracoli e i soldini che hai in tasca – i tuoi talenti – se li sono presi loro per berseli all'Osteria del Gambero Rosso. Sorge il quesito su chi siano oggi il Gatto e la Volpe. Paolo, in un altro passo, parla di "mentalità del nostro Secolo".

Definizione felice e definitiva, le cattive compagnie sono coloro che puntano, in modo suadente, a svuotarti della tua identità per sostituirla con un'altra.

Il Secolo sono le false identità, gli identitarismi, cioè la perversione dell'essere se stessi. Non più in favore nostro e degli altri, ma in contrapposizione agli altri - ed in fondo a sfavore anche di se stessi.

Papa Francesco non si stanca di ripeterlo, da sei anni a questa parte: chi brandisce la fede o il rosario come fosse un totem, vuol dire che in fondo in fondo non è poi tanto sicuro di se stesso come della propria identità. E spesso, per evitare di fare i conti con questa realtà, si mette a giudicare gli altri. O a condannarli, magari abbracciando una statuetta messa in una chiesa a significare il rispetto per la scintilla di Dio che c'è anche nelle altre fedi, financo nell'Amore per Santa Madre Terra (espressione di San Francesco, non certo di Fra' Dolcino o di un altro eresiarca), una statuetta dicevamo e buttandola nel Tevere. "Religio Illicita", avrebbero detto i circumcilliones, che poi sono gli antesignani dei cattolici iperidentitaristi.

Senza ricordarsi che era la stessa accusa che una volta si rovesciava addosso ai cristiani, prima di crocifiggerli a testa in giù.

Ci sono volte in cui la mentalità del nostro Secolo fa davvero paura.

I “ miei ” due Cardinali

di Paolo Dinia

Non avrei mai immaginato che nel corso della mia vita che due Cardinali si sarebbero rivolti a me facendomi l'onore di darmi del “tu”.

Sono due persone che io ammiro moltissimo e che ho conosciuto e frequentato grazie alla mia vicinanza pluridecennale con i padri dell'ordine agostiniano.

Il primo dei due è il Cardinale Prosper Grech, padre agostiniano maltese.



L'ho conosciuto verso la metà degli anni sessanta del secolo scorso, quando Padre Lombardi e Padre Vittorino Grossi costituirono a Santa Monica un gruppo di giovani universitari, facendo loro vivere un'esperienza culturale, spirituale e di amicizia che ancor oggi tutti i partecipanti ricordano con piacere e nostalgia. Le nostre riunioni avvenivano di giovedì e frequentemente veniva a parlarci un allora giovane padre agostiniano maltese. Padre Grech, catturava la nostra attenzione per il modo semplice con cui sapeva trattare argomenti difficili.

In quegli anni Padre Grech era il principale collaboratore di Padre Agostino Trapè, a lungo Priore Generale dell'Ordine, che lavorava alla costituzione dell'Istituto Patristico Augustinianum, inaugurato da Papa Paolo VI nel 1970.

Padre Grech fu il primo preside dell'Istituto, nel quale ha poi insegnato Patriologia fino a quando è stato nominato cardinale.

Quando il Papa Benedetto XVI, di cui era stato a lungo collaboratore, gli preannunciò la nomina a cardinale, il suo primo istinto fu quello di rifiutare. Ma poi accettò pensando che gli agostiniani e i maltesi, che non avevano avuto un cardinale da oltre un secolo, non gli avrebbero perdonato il rifiuto.

Si narra che dopo il concistoro del 2012 che lo nominò cardinal, tornato a Santa Monica svestì subito i paramenti rossi, presentandosi al refettorio del convento con l'abito agostiniano di sempre. E quando nel pomeriggio ricevette le persone che gli

volevano rendere omaggio per la cosiddetta " visita di calore" , il suo imbarazzo nell'indossare la veste rossa cardinalizia era evidentissimo.

A causa dell'età non partecipò all'elezione di Papa Francesco, ma nonostante fosse stato nominato cardinale da non molto, fu designato per eseguire l'esortazione ai cardinali elettori perché facessero una buona scelta. Fu quindi l'ultimo a lasciare il conclave dopo che tutti erano già andati via.

Tenne un discorso molto elevato, il cui testo si può rintracciare su internet.

Io ho frequentato e frequento abbastanza spesso l'Augustinianum e debbo dire che, ogni volta che lo incontro, Padre Grech (vuole che continui a chiamarlo così) si ferma volentieri a parlare con me, interessandosi della mia vita e della mia famiglia. E allo stesso modo si comporta con tutte le persone che conosce.

Forse ricorderete che un paio di anni fa lo chiamammo a tenere una conferenza a Santa Prisca in occasione del Natale. Egli scelse come titolo: " Gesù Cristo: l'avverarsi di una profezia". Nel corso della conferenza egli lesse e commentò moltissimi brani dell' Antico Testamento che preannunciavano la venuta del Messia, facendo considerazioni originali e pertinenti e mettendo in mostra tutta la sua passione per lo studio della Sacra Scrittura.

Il secondo dei due Cardinali è il Cardinale Matteo Zuppi, l' Arcivescovo di Bologna.



L'ho conosciuto in anni molto più vicini a noi, quando Padre Lombardi decise di invitare alcuni laici vicini alla Parrocchia alla riunione della Prefettura (il gruppo di Parrocchie di cui fa parte la nostra) che si tiene ogni anno a Santa Prisca.

Ebbene, rimasi subito colpito da come don Matteo, allora parroco di S. Maria in Trastevere e capo della Prefettura, sapeva condurre i lavori, e di come, senza mai alzare la voce, riusciva ad ottenere l'attenzione e la considerazione di tutti.

Dopo qualche tempo don Matteo fu ordinato vescovo ed ebbe l'incarico di Vescovo Ausiliare di Roma Centro, settore di cui fa parte Santa Prisca.

Subito dopo la sua nomina a vescovo, Padre Lombardi mi pregò di accompagnarlo nella Parrocchia di periferia nella quale mons. Zuppi aveva chiesto di svolgere la sua missione pastorale, dopo il lungo periodo passato a Santa Maria in Trastevere. Scopo della nostra visita era quello di porgergli le felicitazioni della nostra Parrocchia per la sua ordinazione episcopale.

Quando lo incontrai, avendo dei dubbi su come rivolgermi a lui, decisi di chiamarlo Eccellenza, titolo che normalmente si attribuisce ai vescovi. Mons. Zuppi non mi fece neanche finire la parola, ma mi interruppe dicendo con un sorriso: " Ma che mi stai prendendo in giro ? ".

Durante la sua missione episcopale a Roma si dimostrò sempre molto vicino alla nostra Parrocchia e ai nostri parroci Padre Lombardi e Padre Truda, cercando per quanto possibile di essere presente nei momenti più importanti della nostra vita parrocchiale.

Ricordo che partecipò anche a un nostro consiglio pastorale e ad una nostra festa dei poveri, dandoci anche qualche costruttivo suggerimento, vista la sua lunga esperienza nella comunità di S. Egidio.

Ricordo anche che fece alcune osservazioni in merito a un mio articolo che aveva letto sul nostro " Aventinus" . A testimonianza che, nonostante i gravosi e continui impegni che normalmente ha un vescovo, mons. Zuppi sapeva trovare anche il tempo di leggere con attenzione un periodo parrocchiale.

Dopo pochi anni di episcopato a Roma Papa Francesco, riconoscendo i suoi molti meriti lo nominò Arcivescovo di Bologna, sede molto prestigiosa, ma sicuramente molto difficile da guidare.

Quando andammo a Bologna per il 50.mo di sacerdozio di Padre Truda, trovò il tempo di venirci a salutare mentre eravamo al ristorante.

La sua nomina a cardinale è storia recente, riportata ampiamente sull'ultimo numero di Aventinus.

Certo l'esperienza di vedere l'enorme piazza S. Maria in Trastevere gremita e osannante in occasione della sua prima Messa da Cardinale è stata un'esperienza che difficilmente potrà essere dimenticata.

Padre Grech e mons. Zuppi: i " miei " due Cardinali. Lo studioso e il pastore: due funzioni che si integrano entrambe indispensabili nella vita della Chiesa.

Due persone molto diverse tra loro, ma con in comune la facoltà di sapersi sempre mettere al livello degli altri, senza mai far pesare i loro alti incarichi e la loro preminente posizione nell'ambito della gerarchia ecclesiastica.

SOLITUDINE : UN PROBLEMA SPESSO IGNORATO

di Franco Grassini

Tra i molti problemi della società moderna uno di quelli non solo trascurati, ma spesso ignorati c'è quello della solitudine. Di questa si possono dare diverse definizioni. La più semplice è quella che definisce sole le persone che non vivono in famiglia o in comunità e non dispongono di un o una badante.

Secondo alcune stime ben l'80 % degli ultrasessantenni vivrebbero in tali condizioni. Ma qui le situazioni sono molto varie. C'è chi è solo, ma viene con relativa frequenza visitato da parenti o amici, quindi mantiene un rapporto con la società e chi, invece, manca totalmente di rapporti e ne soffre sia materialmente perché non sempre gli è facile approvvigionarsi del cibo e degli altri beni o servizi necessari, sia psicologicamente perché l'essere umano è socievole per natura.

Ci sono, inoltre, moltissimi poveri che vivono in assoluta solitudine, talvolta accresciuta da problemi linguistici. Vanno considerate sole molte persone, ma lo sono tali non sono fisicamente, ma lo sono perché mancano di rapporti di scambio non tanto di parole, ma di idee, di commenti a quello che sta avvenendo nel mondo. Ci sono, poi alcuni che si rallegrano, perché le rivivono, le loro esperienze passate quando possono raccontarle a terzi. Per i soli poveri, grazie al cielo esistono una molteplicità di iniziative che ci consentono di non trattarne in questa sede. Sembra, invece, opportuno dare vita o rafforzare iniziative già esistenti.

Ad esempio nella parrocchia di S. Saba ogni settimana P. Alessandro (il vice parroco) riceve un gruppo di anziani che a temi di carattere religioso aggiungono ricordi personali. Se vogliamo rendere migliore la vita alle persone che abbiamo definite sole in senso ampio dovremmo avviare almeno due tipi di iniziative.

Una prima dovrebbe essere quella di identificare le suddette persone. Questo può essere fatto in due modi. Il primo è un trattare della questione nelle SS. Messe festive invitando i fedeli a segnalare chi sono le persone sole nella nostra zona, sia di dichiararsi disponibili a questa nuova forma di volontariato.

Lo stesso potrebbe essere svolto sia andando a visitare le persone sole ed aiutandole a risolvere alcune necessità: ad esempio accompagnandole in auto per una visita medica, sia organizzando riunioni e conversazioni.

Il secondo modo per scoprire le solitudini potrebbe essere quello di andare casa per casa ed informarsi su chi ci vive e come. Le benedizioni pasquali potrebbero essere un'occasione. Un problema al quale occorre trovare soluzione è quello di come evitare che le persone sole rifiutino visite perché temono che un estraneo entri in casa loro per derubarli o qualcosa di peggio. Ovviamente essendo il problema nuovo non si può essere certi di aver individuato tutte le situazioni. Tocca ai parrochiani dare suggerimenti.

Sarà celebrata il 26 gennaio nella Terza domenica del Tempo Ordinario

LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

Lo scorso 30 settembre, Papa Francesco nella Lettera Apostolica "Aperuit Illis", ha stabilito che la Terza domenica del Tempo Ordinario, venga celebrata ogni anno la **Domenica della Parola di Dio**.

E' fin troppo evidente l'importanza e il significato che riveste per ogni credente ascoltare durante la celebrazione eucaristica la Parola di Dio, è un momento che impegna il fedele a porre attenzione a quanto viene letto e successivamente detto dal sacerdote nel corso dell'omelia.

Nel corso della S. Messa, in particolare quella della Domenica, vengono proposte all'assemblea dei fedeli tre letture tratte rispettivamente dall' Antico Testamento, dalle Lettere di S. Paolo o dagli atti degli Apostoli e naturalmente dal Vangelo.

Quei brani rappresentano e sintetizzano la Parola di Dio. Non sempre risulta facile comprendere tale Parola: occorre infatti mettersi in sintonia con la Parola che diventa così, alimento principale per la vita di ogni cristiano.

Ma se da una parte, quella del fedele praticante, ci vuole attenzione e partecipazione nel saper recepire questa Parola, dall'altra parte va sottolineato come allo stesso modo non sia semplice comunicare questa Parola stessa.

In effetti capita spesso che dopo aver ascoltato questi brani, lo stesso sacerdote sia portato a fare ragionamenti e riflessioni che non sempre raggiungono tutti.

Ricorda Papa Francesco nella Lettera apostolica: " ... *La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo. Di qui l'importanza dell'omelia, che possiede un carattere quasi sacramentale... per molti fedeli – aggiunge il Papa – questa è l'unica occasione che possiedono per cogliere la bellezza della Parola di Dio e vederla riferita alla loro vita quotidiana...*"

E' allora necessario ed importante che il celebrante nello spiegare e nel trasmettere il messaggio cristiano attraverso la Parola, deve necessario servirsi di un linguaggio comprensibile a tutti: è fondamentale che ogni sacerdote si prepari in maniera adeguata al commento della Sacra Scrittura.

Annunciare la Parola di Dio, certamente non è facile; ma è proprio mediante questo annuncio che il fedele, tornando a casa e nei luoghi di lavoro, porta qualcosa dentro di sé su cui riflettere e su cui meditare.

Spetta, infine, ad ogni credente, ricordare quanto detto nel Vangelo di Luca: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano".

Riportiamo alcuni brani della Lettera Apostolica “ Aperuit Illis ”

“ Con questa Lettera, pertanto, intendo rispondere a tante richieste che mi sono giunte da parte del popolo di Dio, perché in tutta la Chiesa si possa celebrare in unità di intenti la Domenica della Parola di Dio. È diventata ormai una prassi comune vivere dei momenti in cui la comunità cristiana si concentra sul grande valore che la Parola di Dio occupa nella sua esistenza quotidiana...

... Stabilisco, pertanto, che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Questa Domenica della Parola di Dio verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani. Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida...

Le comunità troveranno il modo per vivere questa Domenica come un giorno solenne. Sarà importante, comunque, che nella celebrazione eucaristica si possa intronizzare il testo sacro, così da rendere evidente all'assemblea il valore normativo che la Parola di Dio possiede.

.... In questa domenica, in modo particolare, sarà utile evidenziare la sua proclamazione e adattare l'omelia per mettere in risalto il servizio che si rende alla Parola del Signore. I Vescovi potranno in questa Domenica celebrare il rito del Lettorato o affidare un ministero simile, per richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella liturgia. È fondamentale, infatti, che non venga meno ogni sforzo perché si preparino alcuni fedeli ad essere veri annunciatori della Parola con una preparazione adeguata, così come avviene in maniera ormai usuale per gli accoliti o i ministri straordinari della Comunione. Alla stessa stregua, i parroci potranno trovare le forme per la consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l'assemblea in modo da far emergere l'importanza di continuare nella vita quotidiana la lettura, l'approfondimento e la preghiera con la Sacra Scrittura, con un particolare riferimento alla lectio divina.

... La domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30,14). ”

Papa Francesco

PROGRAMMA DELLA FESTA DI S.PRISCA

GENNAIO 2020

SABATO 18: Ore 18.00 CRESIME
Presiede mons. Daniele Libanori
(Vescovo Ausiliare Settore Centro)

DOMENICA 19 : FESTA DI SANTA PRISCA
Ore 11.00 Solenne Concelebrazione
(sarà offerto un dono speciale a coloro
che si chiamano Prisca o Priscilla)
Non sarà celebrata la S. Messa delle ore 12.00

Giovedì 23 : ore 18.30
Preghiera Ecumenica
per l'Unità dei Cristiani
con la Comunità Luterana di via Sicilia

Sabato 25 : ore 12.00 Festa dei Poveri

Domenica 26 : Ore 12.00
S.Messa
con le coppie sposate a Santa Prisca nel 2019

LETTERA APERTA AI PARROCCHIANI

Il **Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia** mentre porge a tutti i più fervidi auguri per le festività, richiama ancora una volta l'attenzione sulle necessità della Parrocchia stessa.

Impegni che nella nostra Comunità vanno dalla Catechesi alla Carità.

Come sottolinea Papa Francesco: " *la Chiesa è madre, premurosa nell'annuncio, attenta agli ultimi*".

La prima richiesta di aiuto è per **la nuova illuminazione della chiesa**.

Avrete notato che molte delle luci erano esaurite. E per il rispetto del Signore e... di tutti noi, bisognava mettervi mano.

La seconda richiesta riguarda la bellissima iniziativa, ormai più che trentennale, della **FESTA DEI POVERI**.

Anche per questa attività abbiamo bisogno delle offerte e ... di tante braccia disposte al servizio. Siamo grati ai ragazzi delle Cresime che con tanta generosità si prestano al servizio della mensa.

Ai parrocchiani e ai tanti nostri amici che vivono la propria fede nella nostra comunità parrocchiale, **chiediamo di contribuire ai lavori delle opere murarie**.

Chi volesse può farlo

ATTRAVERSO OFFERTE LIBERE

(sarà rilasciato un attestato della Parrocchia)

I TITOLARI DI REDDITO DI IMPRESA

Persone fisiche o giuridiche, possono dedurre dal reddito complessivo ai fini dell'IRPEF e dell'IRPEG fino al massimo del 2% del reddito dichiarato a favore di Enti che perseguono finalità esclusivamente di educazione, assistenza sociale e sanitaria, culto. (art. 65 comma 2° DPR 197/1986).

GRAZIE PER LA VOSTRA GENEROSITA'

*La Comunità Agostiniana e il Consiglio Pastorale
di Santa Prisca all' Aventino
augurano a tutti
Buon Natale e un sereno 2020*

PREGHIERA DEL NATALE

*Cristo, punto radiante di gloria,
immagine del Padre invisibile, Dio nostro,
nunzio dell'eterno disegno,
principe della pace,
padre delle generazioni future...
Per causa nostra si è fatto simile allo schiavo,
diventando carne nel seno della Vergine Maria,
senza l'opera dell'uomo;
per noi, depresso costretto entro fasce, in una mangiatoia,
adorato dai pastori e osannato dalle potenze angeliche,
che cantavano:
Gloria a Dio nei cieli
e sulla terra pace e bene agli uomini.
Rendici degni, Signore di celebrare e chiudere in pace
la festa che magnifica il sorgere della tua luce,
evitando parole, operando con giustizia,
fuggendo le passioni ed elevando lo spirito
al di sopra dei beni della terra.
Benedici la tua Chiesa, che hai formato da lungo tempo
per unirla a te col tuo sangue vivente.
Vieni in aiuto dei pastori fedeli,
dei presbiteri e dei dottori.
Benedici i tuoi servi
che attendono tutto dalla tua misericordia;
le anime cristiane, gli ammalati,
quelli che sono tormentati nello spirito
e quelli che ci hanno chiesto di pregare per loro.
Abbi pietà nella infinita clemenza
e conservaci degni dei beni futuri e senza fine.
Noi celebriamo la tua nascita gloriosa,
con il Padre che ti ha mandato per la nostra redenzione,
con lo Spirito vivificante,
ora e sempre per tutti i secoli.
Amen.*

Liturgia siriana

NATALE IN PARROCCHIA A SANTA PRISCA DICEMBRE 2019

Domenica 1 : Ritiro Spirituale – Parrocchia ore 8.00-18.00
Santuario Madonna del Buon Consiglio a Genazzano

Sabato 7 : Festa dei Poveri – ore 12.00

Domenica 8 : Solennità dell'Immacolata Concezione
SS. Messe orario festivo

Giovedì 12 : Incontro culturale – ore 18.00

Dalla Domenica 15 : Inizio Novena di Natale
Ore 18.00 S. Messa con omelia

Martedì 17 : Preghiera Natalizia – ore 17.00
Bambini della Prima Comunione

Domenica 22: Natale dei bambini e ragazzi – ore 10.30
Benedizione dei Bambinelli

Martedì 24 : ore 23.30
Solenne concelebrazione della Natività

Mercoledì 25 : Natale del Signore
SS. Messe ore 8.00 – 10.30 – 12.00 -18.00

Domenica 29 : Festa della Santa Famiglia

Martedì 31: S.Messa e canto del " Te Deum " ore 18.00

"AVENTINUS" - ANNO IX – GENNAIO 2020

Basilica parrocchiale S. Prisca -
via S. Prisca 11 Roma – tel. 06 5743798
e-mail: s.prisca@tiscali.it www.santaprisca.it
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: sabatinigualtiero@gmail.com

STAMPATO PRESSO LA
ROTOSTAMPA GROUP SRL
Via Tiberio Imperatore 41 –
tel. 06 5411332 www.rotostampa.com

